

# COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DEI TRE MONTI AGLI ANTIPODI DEL MONDO

di Luigi MOI

(Nota pubblicata il 6 settembre 2011 alle ore 22:32 sul Gruppo Facebook "Con la Brigata Sassari in Afghanistan")

Più di tanti altri forse vi è un ricordo che può esprimere ciò che nei decenni è stato l'animo di questa Brigata, una data dal cui accadimento sono trascorsi oltre ottant'anni. Nella città di Roma si svolsero nel luglio del 1928 i funerali del Generale Carlo Sanna, il mitico "Babbu Mannu", colui che forse più di tutti nel perdurare dei ricordi, è stato assunto a simbolo dei Sassarini. Numerose furono le testimonianze di cordoglio da parte del mondo politico e militare dell'epoca per il grave lutto, ma ciò che ne rese più alto l'onore fu in un altro luogo, nella sua Sardegna, dove migliaia di pastori e contadini, d'un tratto soldati, che lo avevano seguito con fede e stima sconfinati, lo piansero in silenzio, nella solitudine dei loro ovili e delle loro campagne, il Comandante tra i Comandanti, Sardo fra i Sardi, entrato nel cuore di quei piccoli uomini che egli consegnò alla gloria.

Sono vivissime le emozioni risalenti ad appena due anni fa, quando una rappresentanza degli allora tre Reggimenti della Brigata Sassari, il 151°, 152° e 5° si è recata ad Asiago, nell'altipiano dei Sette Comuni, per rendere omaggio all'inaugurazione dell'ultimo lotto del cimitero dedicato alla memoria dei nostri caduti nel Primo Conflitto Mondiale. Nascosto in un breve pendio sempre verde, attorniato da trincee riportate a nuovo per i tanti visitatori, vi è questo autentico angolo di Sardegna, tra i più preziosi che l'isola possa vantare. Una particolarità appaga l'occhio, le croci che si snodano perfettamente allineate nel prato sono state rinforzate con l'inserimento di due assi diagonali di buon legno, così che la loro forma non evochi più lo sconforto della morte, ma ricordi una più confortante distesa di frecce che rivolgono le punte in alto, verso il paradiso. Non si riesce a trattenere le lacrime camminando in una cappa di silenzio irreale tra quei monumenti, nel leggere nomi così familiari, di giovani provenienti da ogni angolo della regione, dai paesi più piccoli e remoti di un'isola che per la gloria d'Italia ha fornito un contributo inenarrabile in termini di perdite e di sacrifici.

Riempiono i libri le gesta dei nostri bisnonni che hanno calpestato a lungo quelle terre, battaglie eroiche e semplici storie di umiltà e coraggio che hanno reso leggendaria una generazione di giovani che ignoravano il significato della guerra, ma che sulla sofferenza e la fatica avevano cementato i loro agili corpi. Nel comune di Asiago, se si ha modo di parlare con un vecchio narrando di essere sardo, egli forse risponderà solamente con un sorriso, ma sarà sufficiente percepire la variazione della luce nei suoi occhi per provare più di quanto qualunque parola possa dire. I nipoti dei gloriosi Diavoli Rossi questo lo hanno sentito nell'animo, e dunque, rivestiti di uniformi perfette, ricoperti anch'essi di tintinnanti medaglie, hanno attraversato il paese fino al monumento a noi dedicato, cantando l'inno Dimonios con tanta forza da far tremare le fondamenta della terra, tra l'applauso commosso di due lunghe ali di folla composte dai nipoti di quelle genti a cui gli intrepidi Sardi restituirono una patria. Oggi, dopo avere operato in tante terre remote, ci troviamo ancora una volta in un paese lontano dalle nostre dolci colline e il mare ineguagliabile, a onorare il ricordo di una ricorrenza epica della nostra storia, la Battaglia dei Tre Monti. In quei giorni di ghiaccio del gennaio 1918 gli uomini della Sassari superarono quel confine per il quale l'uomo trapassa dalla realtà alla leggenda e voltandosi indietro, alla fine di tutte le cose, guarda a ciò che ha compiuto chiedendosi se i risultati di talune imprese potrebbero mai essere ripetuti.

Nel celebrare il loro ricordo, la memoria di coloro che diedero la vita e di quelli che rientrarono con i gloriosi vessilli, sentiamo il peso di un fardello che nel nostro animo è un obbligo portare avanti,

come soldati, come Sassarini e come sardi, poiché solamente dove vivono le radici un albero resta incrollabile, ed è bello in questo giorno, agli antipodi del mondo, sentire l'aria squarciarsi ancora una volta al grido "FORZA PARIS".



**La più evocativa, forse, fra le tante immagini dei nostri soldati in missione**